

LE MARCHE NON SONO STATE SEMPRE "PAPALINE" MA ANCHE "REGNICOLE"

di Ugo Marinangeli

Durante il periodo estivo in alcune parti della nostra Provincia vengono organizzati "Mercati dell'antiquariato". Vorrei citare, per l'importanza che ogni anno assumono, quello di Fermo in Piazza del Popolo, di Ascoli Piceno sotto il chiostro di S. Francesco e quello di Acquaviva Picena dislocato nelle varie vie fino ai piedi della Fortezza.

Si gira facilmente (anche se sempre tanta è la gente), si ammira, ci si sofferma su qualcosa di interessante (e ce ne sono di cose belle) secondo i gusti e le tendenze personali, le esigenze culturali ecc. ecc.

C'è, per esempio, l'amico Giorgio Sgattoni che non perde una occasione per ricercare e trovare foto, documenti e libri che possano arricchire la sua già ampia e numerosa collezione d'archivio. E sono foto (e sì che egli se ne intende!), documenti e libri eccezionali per un cultore par suo.

Non si può fare a meno di

compiere più giri in diversi giorni perché la "merce" varia ad ogni occasione ed alla vendita di qualcosa segue subito la sua sostituzione con altro materiale. Per cui può capitare spesso che ciò che non si è visionato un pomeriggio, lo si trovi o lo si veda in un altro.

Ed allora emerge il piacere, la soddisfazione per il "pezzo" trovato, che si ammira... e poi si acquista dopo l'immane trattativa.

A Fermo, fra le varie "carte" (è così che spesso sono definiti i documenti e manifesti d'epoca esposti), ho trovato una lettera "Riservatissima Urgentissima" che dalla PREFETTURA del TRONTO veniva inviata da "Fermo 11 Maggio 1814" "Ai Signori Vice-prefetti, Podestà, e Sindaci".

La singolarità della "lettera" sta nella smentita ("non ha alcuna sussistenza") della notizia, di cui "si è sparsa voce", "... che S.M. il Re delle

due Sicilie, abbia ceduto al Papa anche i tre Dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto al di qua della linea del Metauro". Ma... allora le Marche non sono state sempre sotto lo Stato Pontificio? Anche noi siamo stati "regnicoli"?

La lettera ciclostilata a stampa (che riportiamo integralmente) precisava che la notizia perveniva con apposito "dispaccio del 10 andante n. 2392" del "Sig. Commissario Generale di Polizia" e che "questa voce non essendo appoggiata ad alcuna ufficiale partecipazione, ed esclusa dalla convenzione di una linea militare, e dalle parole stesse del Proclama Pontificio io debba avvertirla che non ha alcuna sussistenza".

Proseguiva inoltre "Ho voluto prevenirvi di ciò, onde qualora si spargesse anche nella di lei giurisdizione, Ella non sia sorpresa, e possa disingannare il Pubblico su questo proposito".

E ciò, si badi bene, il Prefetto Catalani teneva a porre in rilievo soprattutto per il "desiderio che mi anima pel mantenimento della pubblica tranquillità", oltreché per la "confidenza molta" che riponeva nelle varie Autorità.

La mia sorpresa, per il contenuto della "lettera" veniva condivisa da quelli ai quali la facevo vedere e con l'aiuto di un valido collega in pensione ho riletto le varie peripezie del territorio marchigiano nel periodo di fine 1700 all'inizio del secolo successivo.

Nello Stato della Chiesa esistevano 12 delegazioni pontificie tra cui la MARCA d'ANCONA che si estendeva dal Metauro al Tronto.

Dopo la rivoluzione francese, con il Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797) PIO VI dovette cedere le Legazioni a Napoleone; il potere temporale fu dichiarato decaduto con la formazione della Repubblica romana (15 febbraio 1798). Dopo la proclamazione della Repubblica il territorio marchigiano veniva ripartito in tre

Dipartimenti (province): quello del Metauro (Ancona), del Musone (Macerata) e del Tronto (Fermo, comprensivo di Ascoli e Camerino).

Ripristinato il Governo pontificio, il territorio era diviso in quattro Delegazioni: Ducato di Urbino (Pesaro e Gubbio), delegazione di Ancona (Fano, Jesi, Fabriano, Loreto), Marca di Macerata (Fermo, Ascoli), Ducato di Camerino.

Nuovamente occupate dalle truppe napoleoniche le Marche (ma non si chiamavano ancora così) furono ricostituite in tre Dipartimenti: quello del Metauro (Ancona, Urbino, Pesaro), del Musone (Macerata) e del Tronto (Fermo, Ascoli, Camerino) e unite al Regno d'Italia (2 aprile 1808).

Napoleone abolì completamente lo Stato della Chiesa, PIO VII (eletto il 14 marzo 1800) fu portato prigioniero in Francia e tornerà a Roma il 24 maggio 1814, dopo aver dato l'annuncio il 4 maggio - ed ecco il riserimento della lettera!) del ristabilimento del governo pontificio.

Il territorio meridionale era stato assegnato da Napoleone, prima al fratello Giuseppe Bonaparte, poi nel 1808 a Gioacchino Murat che occupò anche le Marche nel 1813. Optando per un presumibile regno nella Lombardia, il Murat restituì il "Regno di Napoli", comprendente anche le Marche.

In questo periodo si può collocare il dispaccio-lettera del Prefetto Catalani che sarebbe comprovato dal "PROCLAMA PONTIFICIO" di PIO VII emesso proprio pochi giorni prima della lettera "Riservatissima urgentissima".

Così, anche se per un breve periodo di tempo (un anno, un anno e mezzo?) le Marche non sono state "papaline" ma "regnicole". E ciò può essere avallato da una "lettera-documento" reperita presso un banco di un mercato dell'antiquariato.

O forse era già noto?

PREFETTURA DEL TRONTO

Riservatissima Urgentissima

N. 18792. Sez. II.

Fermo 11 Maggio 1814.

Ai Signori Viceprefetti, Podestà, e Sindaci

Il Sig. Commissario Generale di Polizia con dispaccio del 10 andante N. 2392, pervenutomi per staffetta mi partecipa quanto segue.

Per mezzo di uno scritto privo di ogni autenticità si è sparsa voce, che S.M. il Re delle due Sicilie abbia ceduto al Papa anche i tre Dipartimenti del Metauro, Musone, e Tronto al di qua della linea del Metauro.

Questa voce non essendo appoggiata ad alcuna ufficiale partecipazione, ed esclusa anzi dalla convenzione di una linea militare, e dalle parole stesse del Proclama Pontificio io debbo avvertirla che non ha alcuna sussistenza.

Ho voluto prevenirvi di ciò, onde qualora si spargesse anche nella di lei giurisdizione, Ella non sia sorpresa, e possa disingannare il Pubblico su questo proposito.

Nell'aver io riportati qui gli stessi genuini termini del dispaccio ricevuto, ho voluto dar prova ai Signori Viceprefetti, Podestà, e Sindaci della confidenza molta, che in loro ripongo, e del desiderio che mi anima pel mantenimento della pubblica tranquillità.

In questo senso i medesimi ne usino con il consueto impegno, ed ho il piacere di salutarli con distinta stima.

IL PREFETTO
CATALANI.